

Giuseppe Emanuele Modigliani: dalla dimensione locale e nazionale del socialismo italiano al pacifismo europeista*

DONATELLA CHERUBINI

GIUSEPPE EMANUELE MODIGLIANI – MENÈ PER I FAMILIARI, GLI AMICI, I COMPAGNI DELLA POLITICA – VIENE SPESSO CONSIDERATO L'ALTRO MODIGLIANI RISPETTO AL FRATELLO MINORE AMEDEO, UNO DEI PIÙ GRANDI PITTORI DEL '900.

Nato a Livorno nel 1872, appartenne alla borghesia israelita, numerosa e vivace in una realtà urbana per tradizione aperta alle comunità di varia origine. Dalla famiglia materna assorbì stimoli culturali, linguistici, artistici, ricevendo una formazione laica e non provinciale. Ad influenzarlo fu anche l'esempio di quella emancipazione femminile diffusa in tante famiglie ebraiche, che restò un riferimento nel suo impegno politico.

Meno conosciuto di Amedeo, Giuseppe Emanuele ci ha lasciato una biografia di alto respiro morale e politico, ispirata a valori e principi che seppe esprimere anche attraverso un cosmopolitismo originale. Operò a lungo nella dimensione provinciale e nazionale, ma seppe levarsi al di sopra di essa affrontando e comprendendo i problemi sociali, economici, politici del suo tempo. La sua eredità si fonda sulla tradizione europea di civiltà e democrazia, che egli testimoniò in tutta la sua vicenda personale e politica.

L'esperienza universitaria nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pisa lo immerse in un clima culturale di stampo positivista. Aderì quindi al socialismo con un approccio evolucionistico, guardando sempre alla realtà economica, al suo andamento, alle sue regole interne, senza mai diventare un vero e proprio teorico del socialismo e tanto meno un dottrinario. Su tali basi impostò il rifiuto di ogni soluzione rivoluzionaria per la lotta di classe, a cui contrappose l'azione graduale nell'organizzazione economica del proletariato e nel Partito socialista. Fu estraneo

ad ogni impostazione volontaristica, con il suo ottimismo riguardo allo sviluppo sociale e all'avvento del socialismo. Mantenne sempre un «irriducibile» attaccamento ad alcune parole d'ordine: l'incondizionata militanza socialista, la negazione di ogni deroga alle istanze pacifiste. Un tale attaccamento gli venne poi pesantemente imputato, soprattutto dopo il fallimento della politica socialista nell'opposizione al fascismo. Anche chi allora lo collocò con ironia tra le illustri «barbe» del socialismo italiano, gli riconobbe però la coerenza di sentimenti, idee, ideali, che ebbe appunto i cardini principali sul piano politico nella fedeltà ai principi del socialismo da un lato e del pacifismo europeista dall'altro.

La sua prima esperienza politica e sindacale trovò un significativo riscontro nel quadro economico e sociale della sua città, in cui si immerse con un ampio impegno, proiettandosi in un'orbita regionale e nazionale. Livorno viveva un profondo cambiamento verso la trasformazione in centro industriale, siderurgico e navale. Modigliani individuò i limiti dello sviluppo scaturito dal protezionismo di stato, che frenava il decollo in altri ambiti industriali e causava corruzione e clientelismo nella vita pubblica. Grazie a questa esperienza, seppe poi cogliere in anticipo la degenerazione del disegno politico di Giovanni Giolitti, dopo averne apprezzato i presupposti di democrazia liberale, insieme a Filippo Turati e agli altri socialisti riformisti. L'accelerato sviluppo capitalistico ben presto si estese a tutta l'Italia: le esigenze militariste dell'industria pesante si intrecciarono con le tendenze politiche antiliberali e nazionaliste, portando alla guerra coloniale per la conquista della Libia e infine all'intervento nel conflitto mondiale. Modigliani fu tempestivo nel cogliere questo processo, denunciando il «nazionalismo megalomane» che alimentava il militarismo, in stretto rapporto con una opinione pubblica antiliberal e antidemocratica.

Una forte tensione si registrava anche nel PSI, con la sinistra rivoluzionaria di Benito Mussolini insediata nella Direzione; Modigliani tentava inutilmente di ritrovare l'unità interna in funzione antiborghese e antimilitarista. D'altra parte, il suo anticolonialismo si accendeva di fronte ai nuclei riformisti di Leonida Bissolati e Ivanoe Bonomi, favorevoli alla Guerra di Libia e per questo espulsi dal partito. Proprio allora veniva eletto alla Camera dei deputati: in essa individuò un baluardo contro quel sentimento antidemocratico che prima e dopo il conflitto mondiale investì e finì per travolgere la politica, la cultura, il clima complessivo del paese.

Lo scoppio del conflitto mondiale ebbe una profonda influenza sulla vicenda personale e politica di Modigliani. La sua biografia può così dividersi fondamentalmente in due periodi di cui la guerra costituisce lo spartiacque decisivo. Fino al 1914 il suo percorso in seno al Partito socialista si era svolto secondo una serie di tappe progressive sul piano locale e nazionale. Con la guerra e *dalla* guerra, per lui emerse poi quella dimensione internazionale che segnò decisamente il resto della sua vita.

A differenza dei maggiori partiti della Internazionale socialista, il Psi fu pacifista di fronte alla Prima guerra mondiale. Modigliani si distinse come un protagonista anche di questa stagione, in nome di quella più antica vocazione antimilitarista che già lo aveva visto apertamente schierato contro la Guerra di Libia. Il suo

pacifismo mostrava la propria matrice strettamente etica, che si univa alla competenza tecnica nella denuncia delle forze economiche e politiche interventiste.

Come tutti i maggiori esponenti del Gruppo parlamentare socialista, fu sempre in prima fila dapprima contro l'entrata in guerra dell'Italia e poi nello sforzo per una pace «senza vincitori né vinti». Costanti furono anche le sferzanti critiche degli interventisti nei suoi confronti – in Parlamento, sulla stampa nazionale, nei manifesti sui muri di Livorno –, con le accuse di «disfattismo» antipatriottico.

Le «radiose giornate» del maggio 1915 e gli infiammati articoli dell'ex socialista Mussolini anticipavano quel clima di violenza e intolleranza che nel dopoguerra favorì la nascita del fascismo. Modigliani lo avversò subito, sottolineando i tanti modi con cui la borghesia italiana ne approfittava per consolidare il proprio potere sulle masse popolari, dopo aver alimentato il nazionalismo. Denunciò i metodi repressivi e brutali usati dagli ufficiali contro i soldati al fronte, ma anche la manipolazione dell'opinione pubblica da parte degli industriali interventisti, presenti nella proprietà dei giornali schierati a favore della guerra.

Ma soprattutto Modigliani diventava allora un protagonista del pacifismo europeo distinguendosi nel movimento di Zimmerwald, con la richiesta di tornare ad un ordine internazionale pacificato fosse pure attraverso *una pace qualunque*. Parallelamente, sul piano parlamentare si faceva promotore di una idea di Stati Uniti d'Europa che avrebbe richiamato negli anni successivi, di fronte alla crisi del dopoguerra e al consolidarsi del fascismo in tutto il continente.

Dalla fine della guerra all'avvento del fascismo, Modigliani visse intensamente uno dei periodi più tormentati nella storia del socialismo italiano e di tutto il paese. Egli vedeva allora la rapida accentuazione di fenomeni che andava denunciando fin dalla vigilia del conflitto mondiale. Il malcontento per il deludente trattamento dell'Italia al tavolo della pace esasperava le istanze nazionaliste e rendeva sempre meno praticabile ed incisiva la dialettica parlamentare. Gli interessi della borghesia che aveva voluto l'intervento (i «pescecani di guerra») portavano ad una riconversione industriale che nulla concedeva alle vere esigenze economiche e sociali del paese. A ciò si affiancava l'agitazione rivoluzionaria della componente *massimalista* del Partito socialista, profondamente influenzata dalla rivoluzione bolscevica in Russia, e anch'essa sempre più antiparlamentare e antilegataria.

Modigliani contrappose a tutto questo la richiesta di riforme istituzionali e il costante impegno nelle sedi della rappresentanza e della partecipazione politica, dal Parlamento al suo stesso partito. Inoltre confermava la necessità di stringere rapporti con le componenti politiche più «eque e liberali», rispetto a quelle che esprimevano «la più decisa reazione politica, fiscale, nazionalista e militarista» – ben più pericolose rispetto all'anteguerra, come poi dimostrarono con il sostegno al fascismo. La crisi socialista portava ormai alle scissioni interne, con la nascita del Partito comunista d'Italia, con l'uscita del nucleo riformista dal PSI massimalista; Modigliani aderì allora al Partito socialista unitario, guidato dal giovane Giacomo Matteotti.

Era intanto emerso e consolidato il fenomeno fascista, che in sé riassumeva le istanze più destabilizzanti e antidemocratiche del dopoguerra, e che proprio di

Matteotti fece una delle sue più significative vittime. Modigliani lo interpretò come una conseguenza della guerra, con la degenerazione dei settori più retrivi della borghesia, sottolineando anche le responsabilità dei massimalisti. Fu quindi in prima fila nel tentativo di contrastarlo: denunciò le connivenze che con esso avevano gli industriali e i grandi proprietari terrieri, ne indicò la pericolosità per le istituzioni, avvertì la vecchia classe liberale sui rischi di sottovalutare un fenomeno estraneo alla tradizione parlamentare italiana. Fu lui a rispondere al discorso del *bivacco* di Mussolini – che irrideva le istituzioni liberali – con il grido *Viva il Parlamento!* Prima e dopo il delitto Matteotti si distinse in tutte le iniziative politiche, parlamentari, legali contro il fascismo, trovandosi in una situazione sempre più pericolosa fino a lasciare l'Italia.

Si apriva allora un ventennio di esilio che Modigliani trascorse per lo più in Francia, vera e propria «patria degli esuli» per gli antifascisti. Inoltre i numerosi nuclei di lavoratori italiani offrirono la base per i ricostituiti partiti politici sciolti dal fascismo, e quindi anche per l'organizzazione socialista.

In tale ambito Modigliani ebbe un ruolo rilevante operando in seno alla ricostituita Internazionale Operaia Socialista (IOS), oltre a svolgere la consueta attività politica e sindacale, collaborando con numerosi giornali e partecipando alle iniziative degli esuli antifascisti. Tale intensa attività aveva una dimensione internazionale, travalicava i confini europei e negli anni '30 lo portò fin negli Stati Uniti d'America in un viaggio propagandistico. A tutto ciò sottostava una linea di coerente, ferma e articolata difesa della tradizione del socialismo riformista italiano e del suo pacifismo.

Questo è dunque il contributo che gli è stato principalmente riconosciuto e attribuito in sede politica e storiografica. Un contributo che si concretizzava nella sua tempestiva denuncia del fascismo come fenomeno europeo, nello sforzo per favorire un nuovo ordine internazionale pacificato, nelle analisi politiche ed economiche per cogliere le debolezze del fascismo e poterlo contrastare efficacemente. La Prima guerra mondiale e poi la pace imposta alla Germania avevano causato la crisi del dopoguerra; andavano perciò evitati ulteriori conflitti che ne avrebbero aggravato gli effetti, mobilitandosi in nome della democrazia contro tutti i regimi totalitari. Su questa linea nel corso degli anni si fondò per esempio il suo confronto con il giovane Carlo Rosselli in seno alla Concentrazione antifascista – trovando punti di intesa nell'apertura verso i ceti medi ma scontrandosi sulle modalità di lotta al fascismo. Vi rientrava inoltre l'impegno per la riunificazione del Partito socialista, che Modigliani sostenne attivamente e che avvenne poi nel 1930. Vi si inserivano infine le sue posizioni antibolsceviche, mantenute nel corso degli anni '30 di fronte al «patto d'unità d'azione» tra socialisti e comunisti italiani.

Nella sua forte opposizione al terroristico e ambiguo regime staliniano trovò del resto ragione quando nell'agosto 1939 venne siglato il patto Ribbentrop-Molotov tra l'Unione Sovietica e la Germania nazista.

Fu sempre convinto della necessità di mantenere e rivitalizzare l'organizzazione politica socialista, fin dal serrato confronto con il gruppo rosselliano di Giustizia e Libertà, il quale invece ne considerava esaurito il ruolo e intanto invocava la guerra preventiva delle democrazie occidentali contro i fascismi europei.

Modigliani divenne così una sorta di baluardo del socialismo riformista. Ma il suo contributo acquista una più articolata fisionomia e modernità alla luce della sua capacità di collocare il proprio socialismo in un più ampio ambito politico e culturale, di stampo marcatamente europeista.

Un tale aspetto del contributo di Modigliani è ancora tutto da riscoprire e analizzare: il Modigliani che fin dall'immediato dopoguerra aveva individuato i limiti per l'Europa nel pur lodevole programma del Presidente americano Woodrow Wilson; che si era a lungo soffermato sulle caratteristiche della Società delle Nazioni, organismo per lui incapace di gestire il complesso nuovo ordine internazionale; che si era impegnato per la revisione dei Trattati di pace in nome di una vera fratellanza tra i popoli europei; che aveva cercato di coordinare l'azione dell'IOS con la Società delle Nazioni, in nome della comune aspirazione al disarmo, all'applicazione dell'arbitrato internazionale, alla soluzione *giuridica* delle controversie internazionali.

Modigliani era da tempo schierato a favore di un assetto integrato per gli Stati Uniti d'Europa, che muovesse dal piano economico e che egli indicava come una vera e propria *Federazione*. Negli anni '20 aveva poi auspicato un *ruolo europeo* per la Società delle Nazioni, come testimoniò con il suo impegno nella Commissione per la Società delle Nazioni attivata in seno all'IOS.

Più tardi avrebbe poi sollecitato l'alleanza di tutta la sinistra europea in una *Costituente della pace*, per isolare il regime di Mussolini e dare un nuovo equilibrio all'ordine internazionale. In un tale contesto di proposte vanno quindi inserite le polemiche che negli anni '30 – quando Hitler era ormai al potere in Germania –, lo contrapposero ad altri fuorusciti italiani contro la guerra «democratica» da molti di loro sostenuta fin dalla Guerra di Spagna.

Convinto che tutte le guerre avessero una matrice imperialistica e che l'unione degli Stati europei avrebbe potuto sconfiggere i regimi fascisti, allo scoppio della Seconda guerra mondiale ribadì la necessità di un pacifismo europeista. Ma intanto la vicenda dell'esilio giungeva alla conclusione. Dopo una rocambolesca fuga dalla Francia all'indomani dell'armistizio, riparò in Svizzera per poi tornare in patria nell'ottobre 1944: del lungo esilio gli restavano i diari in cui aveva annotato con costante attenzione tutti gli avvenimenti italiani, le vicende politiche interne e internazionali, i fatti e gli elementi che nel tempo avevano allontanato e poi reso possibile la fine del regime. Continuò ancora a ricoprire un ruolo importante nel suo partito. Fu membro dell'Assemblea Costituente, dove fu chiamato a partecipare come ex parlamentare del periodo pre-fascista, e poi eletto nell'Assemblea costituente. Ormai vecchio e malato, sarebbe morto nell'ottobre 1947. All'inizio dell'anno aveva comunque partecipato al Congresso romano di Palazzo Barberini: nella nuova scissione socialista aderì al Partito socialista dei lavoratori guidato da Giuseppe Saragat, in cui confluirono le componenti europeiste. Questa ultima tappa della sua vita era coerente sia con l'antica militanza nelle file del socialismo anti-rivoluzionario, sia con la sua aspirazione ad una Europa pacificata, integrata, unita.

Ma la più efficace testimonianza del suo pacifismo europeista resta il documento conosciuto come il «testamento di Menè», che aveva redatto alla fine del 1941, prima di schierarsi contro la «resa senza condizioni» nella fase conclusiva del con-

flitto. Modigliani rifiutava la qualifica di democratico al fronte anti-tedesco, anche dopo l'aggressione di Hitler all'URSS. Ribadiva così che tutte le guerre sono imperialiste: anche questo conflitto era nato da rivalità incrociate, nonostante fosse spiegato «come già nel 1914–1918, da una parte e dall'altra [...] come ispirato dalla volontà di difendere la pace e la democrazia [oppure] con la necessità di assicurarsi un 'posto al sole' o col proposito di 'liberare' popoli oppressi dalla dittatura bolscevica». Le potenze democratiche non erano del resto attivamente intervenute contro le dittature europee, finché non si erano sentite minacciate nei propri interessi. Lo dimostrava il recente intervento degli USA, che pur ponendosi in netto contrasto al nazismo si erano limitati all'«affitto e prestito», finché il Giappone non era apparso «più gravemente minaccioso».

Come durante la Prima guerra mondiale, Modigliani chiedeva l'immediata fine delle ostilità, con una pace separata per l'Italia e l'impegno per la rinascita democratica in tutti i regimi dittatoriali. Andavano però superati gli errori compiuti nell'*entre-deux-guerres*, fin dalla mancata attuazione dell'appello di Zimmerwald. Altrimenti anche la vittoria delle democrazie avrebbe visto rinascere le contrapposizioni *revanchistiche*, nazionalistiche, imperialistiche. Riproponeva perciò tutti i basilari deterrenti alla guerra: monete senza la garanzia dell'oro, accesso delle materie prime da garantire a tutti, scambi di prodotti e mano d'opera sottoposti ad «intese più lungimiranti e meno grettamente nazionalistiche di quelle di prima della guerra».

Il suo «testamento» era quindi un vero e proprio suggello della sua antica aspirazione ad una integrazione economica, ancora una volta definita *federativa*, che impedisse i nazionalismi e i fascismi, e che dall'Europa si estendesse al piano mondiale. La sensibilità e l'impegno costante di Giuseppe Emanuele Modigliani su questi temi, indubbiamente lo collocano tra gli antesignani dell'Europa pacificata e integrata del secondo dopoguerra.

NOTE

* Parti di questo testo sono riprese dal Catalogo della Mostra documentaria dedicata a G.E. Modigliani e allestita nel 1997 presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma e la sede di Villa Maria della Biblioteca Comunale Labronica «Francesco Domenico Guerrazzi» di Livorno: D. CHERUBINI, *L'altro Modigliani*, in FONDAZIONE GIUSEPPE EMANUELE E VERA MODIGLIANI-ESSMOI, MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI-ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Giuseppe Emanuele, l'altro Modigliani. Pace Europa Libertà*, Mostra storico documentaria, Roma-Livorno (ottobre-dicembre 1997), a cura di D. Cherubini, M. Martelli, L. Montevecchi, V. Simonelli, Roma, Fratelli Palombi Editori, 1997. Alcuni stralci saranno altresì riprodotti nel saggio: D. CHERUBINI, *Le medaglie di G.E. Modigliani*, in corso di stampa in «Nuovi studi livornesi», 2007.

Cfr. inoltre D. CHERUBINI, *Giuseppe Emanuele Modigliani. Un riformista nell'Italia liberale*, Milano, F. Angeli, 1990; EAD. *G.E. Modigliani from the «paix quelconque» to the Europeanisation of the League of Nations*, in *Pour la Paix en Europe. Institutions and société civile dans l'entre-deux-guerres. For Peace in Europe. Institutions and Civil Society between the World Wars*, M. Petricoli, D. Cherubini (eds), Bruxelles, Peter Lang, in corso di stampa [settembre 2007].